



A T T O T E R Z O

Gabinetto Reale.

S C E N A P R I M A .

Dioniso.

Non credea, che affanni, e cure
Ricopriffe un regal manto.

Viver potea giorni tranquilli, e lieti,
Senz' affanno d'impero.

Fatto mi entrò ne l'alma,

E pace ne partì. Mi alzò sul trono

Con l'aura popolar forza ed inganno.

Patria, sei vendicata

Dal tuo stesso tiranno.

Tu libertà perdesti: ed io riposo.

A te con giuste leggi

Mitigo il danno. A me sospetti, e rischj

Crescono sempre, e mi sta invidia a canto.

Non credea, che affanni, e cure

Ricopriffe un regal manto.

SCE

SCENA II.

*Selinunte, e Dionisio.**Se.* Signor . . .*Di.* Senza il tuo amico ?*Se.* Spinto da giusto sdegno io lo precedo.

Di Timocrate, o Sire,

Non ha termine, o fren l'audacia, e 'l fasto.

Se impunito il lasciai, non fu, il confesso,

Non fu l'ossequio, che mi tenne il braccio.

Meride fu. Mi rammentò la fede.

Corresse l'ire, e a la ragion le mise.

Forse non avrò sempre

Tanto impero in me stesso :

Nè tel prometto. Ei tenor cangj, o a sdegno

Cederà tolleranza :

Che un troppo insolentir mal si sopporta.

SCENA III.

*Meride, e i suddetti.**Di.* **V**ieni, o Meride, o amico. In guerra, e in pace
(*Abbracciandolo.*)

Il genio tutelar sei del mio regno.

Me. Ciò che già oprai*Di.* Ciò che poc' anzi oprasti,

Ultimo non si conti

Fra i pregi tuoi.

Me. Timocrate

Di. Mi è nota

La tua virtù, la sua insolenza. Il tutto
Da Selinunte intesi.

Me. Ei meritava

Quella pena

Di. Mia cura

Fia in avvenir porvi compenso, e norma.

Me. Ei ne ignora il destino, o se ne infinge)

Di. Sedetevi, e mi udite. (*Tutti e tre siedono.*)

Principi, nel Re vostro io so che amate,
Più che l'alta fortuna, il suo buon nome;
E se alcuna vedeste ombra anche lieve,
Che potesse offuscarlo,

Mi verrebbe in soccorso il vostro amore:
Che a verità, dove un Re giusto impera,
Uscio sta aperto, onde accostarsi al trono.
Di giustizia mi pregio; e n' è la fede
Fondamento, e sostegno.

Anche data al vassallo obbliga, e stringe,
E 'l violarla è da tiranno, ed empio.

Voi, per cui grande, e più temuto io regno,
Ericlea mi chiedeste, e me ne increbbe.
Promessa altrui, dovea negarla a tutti.

Se. Timocrate

Di. Mi resta

Che dirvi ancor, forse men grave. Ad ambo
Ericlea ricusai. La tolsi a un solo.

A l'uno

A l'uno, e a l'altro egual mercede io deggio;
E ne le due ve l'offro

Mie Reali germane.

Vi unisco al sangue mio. L'illustre dono
Compensi l'onta del primier rifiuto.

Maggior non l'ho. Se nol gradite, il mio
Dovere è sfortunato:

Primo fra i Re per impotenza ingrato.

Se. Da tua bontà son sopraffatto, e vinto.

Che dir non so. Rincori

Meride l'alma da stupore oppressa.

Me. Quanto per Selinunte

Fa l'amor tuo, gli si conviene: è giusto.

Ma per Meride, o Sire,

Sospendi i doni tuoi. So qual destino

Per me alterni a vicenda or beni, or mali.

Di. Meride, il tuo timor... Ma chi si è audace?...

S C E N A I V.

Areta, e i suddetti.

Ar. **N**On ha, nè serba modo il mio dolore.

(*In atto come di entrare a forza.*)

Di. Areta...

(*Areta corre a inginocchiarsi a' piedi del Re.*)

Ar. Eccello Re, giustizia imploro.

La devi a te... la devi al pianto... O Dio!

Vendica il padre mio.

(*Piange abbracciandone le ginocchia.*)

Di. Tuo padre? Aimè!

Se. Che fia?)

Di. Sorgi. Fa cor. Frena i singulti. Parla.
Me. Misera!)

Ar. Ahi! che dir posso? (*Levandosi.*)

Morto è'l tuo servo. Il mio buon padre, è morto.

Di. Timocrate?

Ar. Egli è morto.

Han veduto quest'occhi

Il suo sangue sgorgar dal fianco aperto :

Quel sangue a lui rimasto

Da tante guerre, ove per te lo sparse.

Steso su l'erba il vidi. Ah! quale il vidi!

E'l trovai senza vita, e senz'averne

L'ultimo addio... Mi manca

La voce. Io non ho tanto

Vigor... che più mi lascj...

Ma al più giusto de i Re parla il mio pianto.

Se. Chi mai l'uccise?)

Di. Areta, (*Levandosi.*)

Un padre tu perdesti :

Un' amico io perdei. Ma l'amor mio

Non è morto con lui.

Vivrà per te....

Ar. No, Sire :

Non cerco altro conforto.

Sol vendetta dimando; e se a me fosse

Nota

Noto il reo parricida,
 Non a te la sua testa,
 A me la chiederebbe il mio furore.
 Deh ! non lasciar sotto il tuo retto impero,
 Su gli occhi tuoi, tanto delitto impune.
 L' ucciso era il miglior de' tuoi vassalli :
 Era il tuo più fedele : era il mio padre.
 Vendetta, o Re, vendetta.

Di. Io te la giuro.

Invan si asconderà l' empio al mio sdegno ;
 E s' oggi fia, che in mia possanza io l' abbia,
 Oggi cadrà sotto una scure , o d' altra,
 Qual più vorrai, barbara morte, e vile.

Ar. O de i gran Re specchio, ed esempio, o forte
 Punitor de i misfatti,
 Bacio tua man vendicatrice. Adempj
 Tua regal fede. Il mio dolor l' accetta.
 Oggi del reo la morte
 Per te giustizia sia : per me vendetta.

Tu vedesti il pianto mio.

Vedi ancor del padre il sangue :
 Ma in dolor sì acerbo e rio
 E' suo sangue anche il mio pianto.
 Più dirà quel corpo esangue,
 Che non disse il mio dolore :
 E vedrai qual sia quel core,
 Che ti amò , che amasti tanto.

Tu , &c.

S C E N A V.

Dionisio , Meride , e Selinunte.

Di. **S**I tosto , e di tal morte
 Mi è Timocrate tolto ? Ah ! generosi ,
 Invan voi mel salvaste. Altrove , altrove
 Ire in traccia convienmi
 Del suo omicida. Il troverò. Supplicj ,
 Che agguaglino il suo fallo ,
 Mancheranno a giustizia ? Ira può farli.

Sinchè non trovo il perfido ,
 Sinchè nol miro esanime ,
 Furie , non mi lasciate.
 Quant' ei fu audace , e barbaro ,
 Quanto io dolente , e misero ,
 Tanto vi vo spietate.
 Sinchè , &c.

S C E N A VI.

Meride , e Selinunte.

Me. **N**On pensar , Selinunte ,
 Che il mio lungo tacer sia vil timore.
 Chi Timocrate uccise , e qui sen venne . . .

Se.

Se. Che? L'uccidesti tu?

Me. Sì: la sua pena
Dovuta era al mio braccio.

Se. Ahi! che facesti?

Tu legge a l'ire mie ponesti, e modo,
E libero a le tue lasciasti il freno?
Se l'amor di Ericlea tanto era forte,
Io pur te la cedea. Perchè un rifiuto
Farne a la mia amistade?
E voler meritarla

Con tanto ah! tuo periglio, e mio tormento?

Me. Sii più giusto. Fa torto

A sincera amicizia anche un sospetto,
Non che un'accusa. Al colpo io fui costretto.

L'amante nol vibrò: lo fe l'amico.

A i mali di Ericlea pietà si dolse:

Di Selinunte a i torti ira si accese.

Se fu l'ingurie tue tacea il mio sdegno,

Io 'teco divenia vile, ed indegno.

Se. Perdonami.... Ma cinta

Da Reali custodi è già la foglia.

Ogni scampo ti è tolto.

Me. Nè 'l vorrei, se l'avessi. E' troppo caro

Morir per un amico.

Se. Morire? Il nostro brando

Via ci aprirà.....

Me. Ti acheta.

Vincer non puoi l'inesorabil fato:

Ma de' miei giorni ne l'estremo istante

Farò, che scorga Selinunte , e'l mondo
In Meride l'amico , e non l'amante.

S C E N A VII.

Dionisio , e i suddetti.

Di. **C**Hi detto avria, che con sì franco aspetto,
E caldo ancor de l'altrui strage , ofassi
Por piede in queste foglie, onde non esce
Un reo che condannato?
Timocrate uccidesti. Il tuo delitto
Ti manifesta. E fu chi vide il ferro,
E'l colpo , e l'omicida.
O comando schernito!
O rotta fede ! o mille colpe in una !
Tutto era poco. Io non sapea l'ucciso,
E a l'uccisor porgea le braccia , e a l'ora
Ne facevi in tuo cor giubilo , e festa.
Ma poco ne godrai : ch' oggi avrai morte.

Me. Non attender, Signor, che in tal destino
Tenti discolpa, o grazia implori. A morte
Troppe volte andai contro,
Per averla a temer: nè perdon chieggo,
Dove error non conosco.
Se Timocrate uccisi,
Provocato l'uccisi. Il tuo comando
Potea farmi obbliar le andate offese,

Non

Non impor sofferenza a i nuovi insulti.

Egli volle morire. Al sacro patto
Di una pace giurata io non mancai:
In lui, che il profanò, lo vendicai.

Di. Ingiurie tu pretendi;

Ed io veggo ferite; e veggo in esse
Il mio sprezzo, e 'l mio danno; e ne avrai morte.

Se. Gran Re, che di giustizia il vanto porti,

E di clemenza ancora,

A miei non già, di Meride a' trionfi

Di. No, no: tutti cancella

L'ultima offesa i beneficj antichi.

Oggi morrà. Diedi mia fede, e a questa,
Se la sprezza un vassallo, il Re non manca.

Me. Tu 'l vuoi. Giusta è la pena. A te dispiacqui.

E questa è la mia colpa.

Non si cangj il supplicio:

Nè si ritardi. Un sol favore imploro.

Di. E che?

Me. Sol per brev'ora

Uscir di Sitacusa.

Ritornerovvi, anzi che cadà il giorno,

E porterò sotto la scure il capo.

Di. Qual pegno lasceresti

De la vita più caro?

Me. Mia fede.

Di. A cui mancasti?

Me. Scortinmi i tuoi custodi.

Di. Facile è guadagnar l'anime vili.

Se.

Se. Che più si cerca? Ostaggio per l'amico
L'amico resterà.

Di. Tu Selinunte?

Meride è condannato; e s' ei non riede,
Tu morresti per lui.

Se. Mancare al forte

Può la gloria in morir; ma non la morte.

Di. Avverti. Io non perdono,

Ove deggio punire.

Se. Di vivere ho timor: non di morire.

Di. Pensa. Tanto di vita

A te riman, quanto di spazio al giorno.

Se. Il mio solo spavento è 'l suo ritorno.

S C E N A V I I I .

Nicandro , e i suddetti.

Di. **N**icandro , a tempo giugni.

A Meride si lascj

Libero uscir di Siracusa. Ei torni ,

O s' involi al gastigo , ho in che punirlo.

Ni. Ei Timocrate uccise.

Di. E morir deve.

Ni. Come morir , se libertà gli doni?

Di. Resta per lui l'amico.

Ni. E s' ei non riede?

Di. Morirà Selinunte.

Castodito e' qui sia. Meride parta.

Nè giustizia si dolga. O a la tua pena ,
 Verrai , perfido core,
 O vivrai senz' amico , e senza onore.

(Parte seguito da Nicandro.)

S C E N A IX.

Meride , Selinunte , e poi Nicandro.

Me. S Elinunte , ti lascio ; e non mi abuso
 Di questi , dono tuo , cari momenti.
 Deh ! non perderne il merto
 Con un solo timor.

Se. Meride , amico ,
 Donami la tua morte , e son beato.

Me. Amico tu non m'ami , (*Nic. ritorna.*)

Se perfido mi brami , e scellerato.

Ni. Meride , a tuo piacer rimanti , o parti.

Me. Tornerò.

Se. L'amor mio nol chiede a te.

Me. Ma la fede il chiede a me :

E tu dei più che la vita ,

Ne l'amico amar l'onor.

Per amico aver vorresti

Un ingrato , un traditor ?

Torto è questo , e non amor.

Tornerò , &c.

SCE-

S C E N A X.

Selinunte , e Nicandro.

Ni. **E**gli parte. Tu resti. Io ti compiango.

Se. Di pietà farò degno, a l'or che e' rieda.

Ni. E' l credi tu ?

Se. No, se Nicandro ei fosse.

Ni. Meride è troppo saggio, onde più torni

A quel, cui ti abbandona, ultimo fato.

Se. Ciascun misura altrui col proprio core.

Ni. Prevale ad ogni affetto il proprio amore.

Se. Affretta, o tempo, a l'ore il corso e' l volo.

Un bel momento solo

Per me val cento età: val cento vite.

Felice il mio destin, venture genti,

Se la metà poss'io

Più cara del cor mio,

Morendo preservar: felice il dite.

Affretta, &c.

S C E N A XI.

Nicandro, e poi Ericlea.

Ni. **S**fortunato Timocrate ! ti è tolto,
Con che placarti, ombra insepolta ancora.
Vittima ti si appresta :

Ma non la tua Che miro?

Ne la Reggia Ericlea?

Er. Nicandro, e dove,

Dove Meride fia? Dove il mio forte

Vendicatore?

Ni. In Siracusa il cerchi?

Cerca qui Selinunte. Egli è fra' ceppi.

Er. Per Meride sto in pena. O Dio! Tu taci?

Ni. Meride ha libertà: Forse in tua traccia;

E prigionier sta Selinunte, e in rischio.

Er. Non intendo, o m'inganni.

Chi Timocrate uccise?

Ni. Meride, e grazia ottenne.

Er. E Selinunte?

Ni. Cadrà sotto la scure il non reo capo.

Er. Meride dunque per timor di morte

Fugge sua pena? e può soffrir, che il ferro

Tronchi a l'amico l'onorata testa?

Ni. La troncherà, quando al cadente sole,

Chi partì, non ritorni. Ei lo promise,

Ma uscì di Siracusa, in van più atteso.

Er. Misera me! Non piangerà il tuo amore

Per Selinunte, o fortunata Areta,

Qual per Meride il mio.

Ni. Che mai dicesti?

Per Selinunte Areta arde di amore?

Er. Quando parla, non mente un gran dolore.

Ni. Basta così. Consolati. Ericlea

Non farà l'infelice.

So il mio rivale; e vendicarmi or lice.

Quando amore si trova sprezzato,
S'armi d'ira: non pianga ostinato:
Molle pianto non desta a pietà.
A beltà cresce orgoglio, e possanza,
Perchè s'ama con troppa costanza,
E si serve con troppa viltà.

Quando, &c.

S C E N A XII.

Ericlea.

ECco il frutto, Ericlea,
Del tuo furor mal consigliato. E' morto,
Morto è'l nemico tuo.
Vendicata tu sei. Dura vendetta
Quella che costa pianti!
In periglio è l'amante. Ella è sciagura.
Era meglio perir, per non perire.
Ei ti cerca per darti
L'ultimo addio. Poi la sua gloria il chiama,
Dove amor non vorria. Fiero cimento!
Consigliar nol poss'io
Nè a viver, nè a morir. Tutto mi è affanno.
Contrastan nel mio core
Di perderlo la tema,
E'l dover di salvarlo. Irresoluti

Voti oppongonsi a voti , e brame a brame.
Mi uccide estinto , e mi spaventa infame.

Austro sibila , Borea freme,
Uno in turbine , uno in procella :
E la pallida villanella
Qual più tema ancor non sa.
Su le tenere spiche intatte
Rompe in lagrime , immobil geme:
Che se grandine a l'or le abbatte,
Di che vivere ella non ha.

Austro, &c.

Fine dell' Atto Terzo.



D

AT-